

ELenco DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
PUBLICATI COI TIPI DI
FRANCESCO LUCCA

pAdella.	pIl ritorno di Columella	La Vestale.
pAdriana Lecouvreur	pI Gladiatori.	pLazaraccio.
pAllan Cameron.	pIl Birraio di Preston	pLa Vivandiera.
Anna Bolena.	Il Bravo.	L'Elisir d'amore.
pAtala.	pIl Convito di Baldass.	pLeonora.
pAttila.	pIddegonda.	pLe Nozze di Messina
pArmandoligondollero	pI Martiri.	pLe Precauzioni.
Beatrice di Tenda.	pI Masnadieri.	L'Italiana in Algeri.
Belisario.	pIl Borgomastro	Lucia di Lammermoor
pBernabò Visconti.	Il Campanello	Lucrezia Borgia.
Capuleti e Montecchi.	pIl Corsaro.	pLadro.
pCaterina Howard.	pIl Deserto. <i>Odè Stuf.</i>	pLuigi V.
pCellini a Parigi.	pIl Giudizio Universale	pLuisella, o la Cantatrice del Molo.
Chi dura vince.	Oratorio.	pL'uomo del mistero.
Chiara di Rosenberg.	pIl Mantello.	pL'osteria d'Andujar.
pClarice Visconti.	pIl Matrimonio per concorso.	L'Ajo nell'imbarazzo.
pCorradocensule di Mil.	Il nuovo Figaro.	pL'uscocco.
pCristoforo Colombo	I Puritani e i Cavalieri	pMiniere di Freimbergh
pClarissa Harlowe	pIl Reggente.	pMarco Visconti.
pDante e Bice.	Il Furioso.	pMaria regina d'Inghilterra.
pDon Checco.	pIl Templario.	Marino Faliero.
pDon Crescendo.	Il Turco in Italia.	pMarlherita.
pDon Pelagio.	Il Pirata.	pMatilde di Scozia.
pDottor Babato.	pIl Franco Bersagliere.	pMedea.
pDue moglie in una.	pIl Saltimbanco.	pMignone Fan-Fan.
pElena di Totessa.	Il Ventaglio.	pMorosina
Elisa.	pIl Duca di Scilla.	Muse
pElvina.	pJone.	pNon tutti i pazzi sono all'Ospedale.
Erano due or son tre.	La Gazza Ladra.	Norma.
pEmeralda.	La pazza per amore.	Otello.
pEster d'Engaddi.	pLa Cantante.	pPipetè.
Fausta.	La Cenerentola.	pPaolo e Virginia.
pFolco d'Aries.	pLa Favorita.	Parisina.
pFunerali e danze.	pLa figlia del Proscritto	pPolluto.
pGabriella di Vergy.	pLa figlia del Regg.	pPelagio.
Gemma di Vergy.	pLa Maschera.	pRoberto il Diavolo.
pGiovanna di Castiglia.	La Mula di Portici.	Roberto Dèveroux.
pGiovanna I di Napoli	pLa prova di un'opera seria.	Semiramide.
pGralda.	pLa Regina di Leone.	pSer Gregorio
pGli Ugonotti.	pL'arrivo del sig. zio.	Torquato Tasso
pGiselda.	L'Assedio di Corinto	Un'adv. di Sc
Guglielmo Tell.	pL'Assedio di Leida.	pUn Geloso
pI due Figaro.	La Sonnambula.	vedova.
pI Falsi Monetari.	La Straniera.	pVioletta.
pI Pirati spagnuoli.	pLa Valle d'Andora.	pVirginia.
Il Crociato in Egitto.	pLa Vittana contessa.	pVittore Pisani
Il Barbiere di Siviglia	La Regina di Colconda	
Il Giuramento.		

NR. *Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto*

L. Paganini

GIUDITTA

MELODRAMMA BIBLICO IN TRE ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <

FONDO TORRIFRANCA

LIB 1884

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

GIUDITTA

MELODRAMMA BIBLICO IN TRE ATTI

POESIA DI

M. MARCELLO

MUSICA DEL MAESTRO

ACHILLE PERI

Da rappresentarsi

AL TEATRO PAGLIANO IN FIRENZE

in occasione della grande Esposizione Italiana

NEL 1861



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1884
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

GIUDITTA

TRAGEDIA IN CINQUE ATTE

DI PAOLO GIACOMETTI

LIBRETTO DI GIACOMETTI

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA, restano dissidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal sudditato editore proprietario.

AVVERTIMENTO

Quando ho veduto la prima volta dalla grande attrice Adelaide Ristori rappresentare Giuditta, la Carlotta Corday dell'istoria ebraica, mi parve tosto offrir essa argomento acconcio all'esigenze del melodramma, vuoi per la sublimità del concetto, per l'altezza dei caratteri, per la varietà delle tinte, o vuoi meglio per quell'aura poetica e misteriosa che spirano i subbietti desunti dalla Bibbia.

Con siffatto intendimento, oltre il semplice e mirabile racconto de' Libri Santi, consultai parecchie opere sceniche trattanti questo istesso tema, altamente religioso e nazionale; fra cui la strana tragedia tedesca di Hobbel e la affettata francese della Girardin; ma sovra tutte mi piacque la bella tragedia italiana di Paolo Giacometti, a cui più specialmente mi attenni nel mio lavoro.

Nel quale vorrei non fossero avvistate alcune cicatrici, prodotte da certe amputazioni indispensabili alla brevità, alla concisione, anzi al laconismo a cui sono costretti i poeti melodrammatici.

Credetti bene di far queste due righe di preambolo, non foss'altro che per cogliere il destro di chiedere mitezza di giudici e critica indulgente.

Milano, 12 Marzo 1860.

M. MARCELLO.

PERSONAGGI

ATTORI



- ELIACHIMO, sommo sacerdote Sig. *Antonio Garcia*
GIONATA, guerriero israelita. Sig. *Francesco Mazzoleni*
GIUDITTA, vedova ebrea. . Sig.^a *Sofia Vera-Lorini*
OLOFERNE, duce degli assiri Sig. *Gottardo Aldighieri*
ABRAMIA, compagna di Giuditta Sig.^a *Amalia Peroni*
ARZAELE, favorita di Oloferne Sig.^a *N. Valtorta*
ELEAZARO, popolano di Betulia Sig. *N. N.*
VAGAO, eunuco Sig. *N. N.*

Popolo di Betulia, uomini, donne, vecchi e fanciulli.
Guerrieri. — Fiondatori. — Leviti. — Anziani.
Assiri: guerrieri, satrapi, eunuchi, schiavi.
Bajadere dell'harem di Oloferne ecc.

In Betulia e nel Campo Assiro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo presso le mura di Betulia. Da un lato le mura della città, stretta d'assedio; al di là delle mura, nel piano sottoposto, si vede l'accampamento dell'esercito assiro; nel mezzo nude e petrose montagne, dall'altro lato la città di Betulia: alberi e massi sparsi all'intorno.

Sulle mura e sulle alture **Guerrieri** e **Fiondatori**. La scena è sparsa di **Popolo**, uomini e donne, seduti e coricati per terra coi figli, e coi bambini. Tutti sono affranti e languenti dagli stenti dell'assedio e sopra ogni cosa dalla sete, mancando da più giorni l'acqua nella città. Dopo qualche tempo di cupo e doloroso silenzio, si avvanza lentamente **Eleazaro**: molti a lui muovono incontro, sperando che egli sia apportatore di lieta novella: vedendolo arcigno e disdegnoso, si ritraggono più avviliti di prima.

ELE.

Sventura a noi!..

DONNE

Nell' aride

Fauci chiuso è il lamento.

UOMINI

Languir dovrem, com'arbori

Cui tolto è l'alimento.

ELE.

Sul nostro capo l'etra

Pesa, infocata pietra.

CORO

Par che sotterra il foco

Divampi in ogni loco.

ALCUNI

Sui desolati monti

Son d'acque esausti i fonti.

ALTRI

Sugl' ingialliti clivi

Van polverosi i rivi.

DONNE

Gocciola di rugiada
La notte ci negò...

UOMINI (*sorgendo al fine disperatamente*)

Per la nemica spada
Beato chi spirò!...

TUTTI (*con accento di cupo dolore*)

Ei non vedrà la patria
Preda a novello oltraggio;
Non proverà gli spasimi
Dello stranier servaggio!
Che tutta fosse libera
Moriva nel conforto;
Il suo supremo anelito
Era di libertà...

Beato quei ch'è morto,
Quest' ora non vedrà!

E.L.E.

Ebben, poichè il suo popolo
Abbandonato ha Iddio,
S'arrenda omai Betulia:
Egli è il destin men rio.

ALCUNI

Rendiamci, sì! (*agitandosi*)

TUTTI

Del popolo
È tal la volontà.

(*fanno per incamminarsi ad aprir le porte all' inimico*)

SCENA II.

Gionata dalle mura, accorrendo al rumore di tai grida,
e Detti.

GIO. Chi parla qui di resa? Avvi qualcuno
Tanto cieco e sì vil, in mezzo a voi,
Che il vergognoso detto
Di ripetere ardisca al mio cospetto?
Se v'ha, s' inoltri.

(*Tutti si ritraggono silenziosi e pavidi*)

E.L.E. (*fra sè*)

(Io tremo.)

TUTTI (*mormorando fra loro*)

Dunque di sete noi morir dovremo!

GIO. (*con entusiasmo, mettendosi in mezzo al popolo*)

Si: morire di sete, di stenti,
Pria che darci a un re barbaro schiavi.
Oprerem di coraggio portenti,
Imitando l' esempio degli avi.

Coro Oloferne è di noi più possente;
Di domarlo speranza non è.

GIO. Iddio sperda la misera gente,
Che smarriva la speme, la fè!

(*S'ode uno squillo replicato di trombe*)

Coro Qual suon!

E.L.E. (*spaventato*) Egli è il nemico!GIO. (*rassicurandoli del loro scompiglio*)

Son le trombe levitiche: s' avanza
In Betulia il Pontefice.

TUTTI (*animati da ignota fede*) Oh speranza!

SCENA III.

Eliachimo, il sommo Pontefice, si presenta sopra
un' altura, circondato da alcuni Leviti, e Detti.

TUTTI Ah! (*prostrandosi al suolo, nel vederlo*)E.L.E. (*benedicendoli e scendendo lentamente*)

Sorgete.

GIO. Il Ciel t' invia.

E.L.E. Qual terror!... Oh, che mai fia?...

E.L.E. Per mia bocca parla il popolo:
Acqua ei chiede o ceder vuole.

E.L.E. (*volgendosi indignato contro Eleazaro*)

Guai per lui, che temerario
Proferiva tai parole!

(*chiama tutti a sè con grave solennità*)

Io tutta percorsi di Giuda la terra,
La fiamma soffiando dovunque di guerra.
Udite, fratelli!... Già l'aura d'intorno
Dell' armi fraterne si scuote al rumor...
Sperate, sperate! Vicino è quel giorno
Che faccia degli empì vendetta il Signor
Giuditta

Coro In noi s'è destato l'antico coraggio:
Soffrir non vogliamo straniero servaggio.

Gio. Se in voi si ridesta l'antico valor,
La patria diletta sia libera ancor.

(con impeto supremo)

Giuriamo, in pria di cedere
Al barbaro Oloferne,
Di seppellirei tutti,
Nelle natie caverne...
Meglio perir distrutti,
Che scerre una viltà.
Spesso il furor d' un popolo
Gli acquista libertà.

Eli. Il Nume degli eserciti
Con noi combatterà.

*(Tutti ripetono il giuramento di Gionata, invasi dal suo fuoco.
Gionata con alcuni soldati si ritrae alle mura.)*

SCENA IV.

Eliachim, Eleazaro e Popolo.

UOMINI Dunque a sperar ci affidi? *(ad Eliachim)*

Eli. In Dio chi spera

Confuso non andrà.

DONNE Ma, i nostri figli,

Come appassiti fior, chinano il capo,
Sitibondi, consunti.

Eli. Ove a Lui piaccia,

Passato il breve affanno,
Più vivaci a fiorir ritorneranno.

Non ha dunque più nubi l'Eterno,

Onde avvivi l'adusta natura?

Dalle rupi un zampillo discerno

Scaturir d'onda limpida e pura.

Refrigerio Israello pur ebbe

Dalle sterili roccie d'Orebbe...

Non è franta la verga possente

Onde oprava prodigi Mosè...

Già, già, cessa la sete cocente...

Lunge l'ora anelata non è!

ALCUNE VOCI *(dalla montagna, ripetute da altre)*

Ella vien! Ella vien!

Coro *(volgendosi alla montagna)* Chi mai?

Eli. *(per ispirito profetico)* Giuditta.

Coro La perla di Betulia.

Eli. La santa donna, l'ispirata figlia

Di Mèrari, la vedova romita

Di Manasse.

Coro Ben venga!

Eli. O popolo, in lei spera.

Coro Di fausto evento ella sarà foriera.

SCENA V.

Giuditta comparisce sull'alto della montagna, radiante di gioia; scende rapidamente in mezzo ai suoi, gridando anelante:

Giu. Una fonte! una fonte!

TUTTI O benedetta,

A noi ti manda Iddio!

(la circondano e prostrati fanno per adorarla)

Giu. *(gettandosi ai piedi del Pontefice umilmente)*

S'Egli m'ha eletta

A tanta grazia, a Lui

Vanno le laudi, un suo strumento io fui.

(Intanto servi e soldati, dietro di lei, portano vasi ed otri ripieni d'acqua. Il popolo accorre a dissetarsi, e molti torzano sulla montagna a riempire i vasi)

Eli. O degna figlia d'Israël, m'ascolta:

Quando la patria ha di siffatte donne,

L'Arca sicura sta dentro Sionne.

A lei tutti plaudite.

TUTTI Viva Giuditta! *(alzando le mani e salutandola)*

Eli. Or, come?... Narra...

Giu. Udite.

(Tutti la circondano con avidità: ella parla con semplicità, ma con ispirazione)

Pregava - Lenta, squallida,

Scendea la notte - Intorno

Eran cessate l'opere,
 Non i martir del giorno. -
 « Esci Giuditta » mistica
 Voce ripeter sento,
 Che a un punto stesso m'agita
 D'ardire e di sgomento. -
 Sorgo, senza destino,
 Fra l'ombre io m'incammino;
 Chè quell'arcana voce
 Mi precedea veloce:
 Mentre che pur di dietro
 Mi fere, in triste metro,
 Il lamentoso gemito
 Della natia città... -
 « Da me che vuoi?... » Un subito
 Lampo mi brilla in fronte...
 « Volesse Iddio me scegliere
 A rinvenire un fonte?... »
 Questa ispirata idea
 L'ali al mio piè porgea. -
 Oh, quante volte il trepido
 Baglior d'incerta luna
 Gli occhi tradia, che erravano
 Per quella notte bruna!... -
 Alfine del pendio
 Ascolto un mormorio...
 Un fresco rezzo in viso
 Mi aleggia d'improvviso...
 « È l'acqua! » io grido... « È l'acqua!
 Iddio sia benedetto! »
 E a quella vista in petto
 Parea scoppiarmi il cor...

Coro (compreso di alta ammirazione)

Giuditta, del tuo popolo

Sei l'angiol salvator!

Betulia omai respirerà.

Eli.

Per questo

Non è finita ancor la santa guerra.

ELE. Oloferne è potente,
 Tanti ha guerrieri, come il mare ha flutti.

GIU. (con entusiasmo)
 Sorga il leon di Giuda arditamente;
 E come insetti li vedrem distrutti!

Eli. (accostandosi a Giuditta in atto solenne)

Giuditta, il vaticinio

Ascolta d'Isaia.

CORO Dio parla nel pontefice.

Eli. Ti prostra, o figlia mia.

(Giuditta s'inginocchia, egli alza le mani su lei)

« L'Assiro sopra il Libano
 Fia che fra poco cada,
 Vinto, disperso in polvere,
 Non d'uomo per la spada!... »
 Dov'è la nuova Debora,
 La suora di Iael?

Giuditta, a una magnanima

Opra ti serba il ciel!...

TUTTI (invasi dallo spirito profetico del sacerdote ripetono)

Giuditta, a una magnanima

Opra ti serba il ciel.

GIU. (Rimane alcun tempo prostrata, come oppressa dal sublime vaticinio, superiore alla sua idea; sorge quindi lentamente, come smarrita in un pensiero ch'ella ancora non comprende; si guarda attorno e rimane colpita, vedendo tutti contemplarla taciti ed ammirati)

Chi mi parlò di Debora

E di Iael!... Come

A nomi così splendidi

Si mesce il vil mio nome!...

Ah! forse... È orgoglio... L'anima

Ferve d'un gran pensier...

TUTTI (Iddio l'ispira ed agita

Coll'almo suo poter.)

GIU. (*combattuta da diversi affetti e come fuori di sè*)

E l'Inferno o Dio che desta
Tal pensier nella mia mente?
A grand'opra io sono presta,
Ma qual sia finor non so.
Tremo e avvampo di repente,
Ma l'ardir nel sen non langue...
A me spruzza in volto il sangue,
E il terror non l'imbiancò...

Sarò grande o delinquente;
Ma la patria salverò!
CORO O prodigio! In lei di donna
Or più nulla omai restò,
Di una vedova ha la gonna.
D'eroina il cor mostrò.

(*Giuditta si ritrae modestamente: tutti la guardano ammirati e si ritraggono.*)

SCENA VI.

Atrio terreno in casa di Giuditta. Nel fondo a sinistra una scala che conduce ad un oratorio superiore: gran porta d'ingresso a destra; lateralmente altre porte che mettono agli interni appartamenti: in mezzo una tavola d'ebano con seggi. Tutti gli arredi sono severi e coperti di gramaglia, cortine eguali alle porte ed alle finestre.

Ancelle e Fanciulle Ebreë che vengono dagli appartamenti interni, disponendo sulla tavola ricchi vestiti e sfarzosi abbigliamenti femminili.

CORO Le ricche vesti, i fulgidi
Monili, i bei calzari,
Le aurate bende, i candidi
Veli, i suoi serti rari,
Di nuovo a cinger torni
Come ne' lieti giorni.

Deponga omai la squallida
Gramaglia vedovile;
Esca di nuovo a splendere,
Serena alba d'aprile.
Al suo diletto cara,
Rieda di nozze all'ara.

SCENA VII.

Abramia che avea tutto udito e Dette.

ABR. Non rompe fede al cener di Manasse
La pia Giuditta.

CORO E qual arcano è questo?

ABR. Nel suo pensier chi legge?

CORO Eppure più che schiava,

Suora a Giuditta sei...

ABR. Ell'ha pietà de' lunghi affanni miei.

CORO Sempre triste così!... Che mai ti turba?...

ABR. Dacchè fanciulla tratta

In Babilonia fui, preda agli Assiri,

Sol di lagrime vivo e di sospiri.

I.

Nei giardini di Samaria
Col favor del ciel sereno,
Una rosa solitaria
Dischiudeva il vergin seno.
Innocente, pudibonda,
Sulla sua nativa sponda,
Pur de' zeffiri fugaci
Rifuggiva ai molli baci...
Meglio assai non fossi nato,
Vago fior,
Se il destin l'avea serbato
Tal dolor!

II.

»Si levò rapace un nembo
 »Sulla gracile sua testa;
 »E nel suo spietato grembo
 »Lo travolse la tempesta...
 »Ecco, in breve, scolorita
 »Quella rosa ed appassita.
 »Il pudor poi ch' ha perduto
 »Fu d'ognuno vil rifiuto!...
 »Meglio assai non esser nato,
 »Vago fior,
 »Se il destin t'avea serbato
 »Tal dolor!

SCENA VIII.

Abramia, Ancelle, Fanciulle, poi Giuditta.

Coro Dall' oratorio scende
 La santa donna.

Ann. Eccola.

Coro (*fra sè*) Chi l' intende?

Giù. (*scende lentamente, avvolta in ampio mantello e assorta in grave meditazione. Ella tiene stretta al seno una spada. Si avvanza senza vedere alcuno, finchè s' imbatte nelle sue ancelle, innanzi alle quali cela tosto la spada*)

Voi, qui?

Ann. Com' hai voluto,

Il nuzial corredo

È presto.

Giù. (*accostandosi alla tavola tremante*)

(Io non ardisco

Questi ornamenti del pudore anlico
 Riguardar, senza un tremito, se denno,

Ahi! diventar tra poco

D' empio mortal esca al lascivo foco!)

(*quasi pentendosi con sè stessa di quanto aveva ordinato*)

Su quelle vesti un bruno

Velo si stenda; e nol sollevi alcuno!

(*Le ancelle eseguiscano: poi ad un cenno di Giuditta partono*)

SCENA IX.

Giuditta ed Abramia.

Giù. (*vedendo Abramia che rimane stupita e confusa*)
 Che pensi, Abramia?

Ann. Gemo.

Giù. Perché?

Ann. La patria langue e muore...

Giù. In Dio

Non confidi?

Ann. (*con sicurezza*) Ed in te!

Giù. (*si esalta, poi si ricompone tosto con umiltà*)

Debole donna...

Pregar mi lice...

Ann. (*con ardimento*) Tempo

Di pregare e d' oprar.

Giù. (*ha lasciato vedere la spada che ha tra le mani*)

Ah, lo potessi!

Ann. Di Manasse la spada a te in retaggio

Non resta?

Giù. In olocausto

Al Tempio io l' offerirò.

Ann. Più cara a Dio,

Mel credi, e meglio accetta

Sarà... compiuta la comun vendetta.

Giù. (*rabbrivendo involontariamente*)

A me parli di sangue?... E se un delitto...

Fosse!

Ann. (*s' avvicina alla tavola su cui è la Sacra Bibbia*)

Così nei Giudei sta scritto:

(*Giuditta porge ascolto alla narrazione, agitata da mille pensieri diversi, e lasciandosi tratto tratto vincere*)

Come adesso, dei padri la terra,

Era invasa da gente straniera.

Paventata dai nostri la guerra,

Chi movesse alla pugna non era.

Giuditta

3

Una donna col forte linguaggio
Infondea nei tremanti coraggio.
E Israele alla voce possente,
Come scosso la testa levò.

Giu. ed Ann. (con esaltazione)

In un giorno, il nemico repente
Della fuga il sentiero imparò.

Ann.

Se di Debora il nome è immortale,
Non men chiaro fia quel di Iaële.
Perchè osava col chiodo fatale
Liberar l'oppresso Israele.
Fra le donne ella sia benedetta!
Del suo popol compì la vendetta...
Dormia Sisara stanco, anelante,
Il suo sonno Iaële spiò.

Giu. ed Ann. (con entusiasmo)

Sollevalo il martello pesante
Il suo capo al terren conficcò.

Giu. L'orribile leggenda

Il cor, non di spavento,
Mi riempie di foco e d'ardimento...

(Passeggia convulsamente: depono la spada e va ad ab-
battersi dinanzi ad uno specchio, entro cui si guarda
attentamente)

Ma dimmi; gli anni, il vedovil cordoglio,
Le preghiere, i digiuni,
Orma han lasciato sul mio volto?

Ann.

Bella

Ancor tu sei, qual mattutina stella.

Giu. Se il feroce... Oloferne...

Mi vedesse... potrei...

A lui piacer?...?

Ann.

Ah, taci!... Egli m'è noto...

Giu. Ah!... forse... seducente

Non son!... (avvilita)

Ann.

Qual volgi atro disegno in mente?

Giu. Non so... Ritratti. (imperiosa)

Ann. (partendo)

Io tremo.

SCENA X.

Giuditta sola.

Giu. Odo: è la voce del voler supremo
Che mi chiama. (pausa)

L'idea che incerta, oscura,
Mi perseguiva, omai forma e figura
Va prendendo; e mi vien dritta da Dio.

(s' ode rumore di passi)

SCENA XI.

Giuditta e Gionata.

Giu. Chi mai s'avanza... Oh ciel... (vedendo Gionata)

Giu. (accorgendosi del di lei turbamento) Donna, son io.

Giu. A che vieni? (con severità)

Giu. (deliberatamente) Per salvarti!

Giu. Qual periglio me minaccia?

Giu. Ah! non sai? Per trucidarti

Di te corre ognuno in traccia...

È il tuo nome immacolato

Con orror pronunziato:

Quanto fosti benedetta,

Sei da tutti maledetta:

Contro te la plebe insana

Va scagliando il suo furor...

La mia prece non sia vana!...

Fuggi... va: n'hai tempo ancor.

Giu. Io rimango. A' furibondi (imperterrita)

M'offro io stessa... (per uscire)

Giu. (arrestandola)

Oh, per te guai!

Giu. Un mistero mi nascondi.

Giu. Quel che avvenne tu non sai?

Giu. Parla... (turbandosi)

Giu.

L'acqua di quel fonte

Che scovristi in vetta al monte,

Era... (interrotto dall'affanno)

- Giu. Ebben?...
- Gio. (Oh sventurata!...)
Dal nemico avvelenata!
- Giu. Ah! *(mettendo un grido)*
Tu menti!
- Gio. Io stesso vidi
Qual ne bevve od egro o spento...
(S'ode rumore lontano ed urla di popolo sollevato)
- Voci Morte! morte! *(di dentro)*
- Gio. *(spaventato)* Ohimè!
- Giu. *(ricomponendosi a fermezza)* Quai gridi?
- Gio. Deh, pietà del mio sgomento,
Se pietà di te non hai!
- Giu. Qui sicura, vedi, io sto.
- Gio. Fuggi!... *(fa per trarla seco)*
- Giu. *(respingendolo)* Taci!...
- Gio. *(inginocchiandosi innanzi a lei)*
Io l' amo, il sai...
Se tu muori, io morirò!
(Giuditta severamente gli impone di levarsi e di allontanarsi)
- Gio. *(coll'accento più dimesso della passione)*
La prima volta e l'ultima
Ch' io te lo possa dir!
Tant' anni son che taciti
Io premo i miei sospir.
Giuditta, tu sei l' angelo
Onmai del mio destin;
Deh, per compagno prendimi
Del vago tuo cammin!...
- Giu. Invano tenti illudere
L' ardente tuo desir:
Del mio consorte al cenere
Fida giurai morir.
Al cielo ed alla patria
Mi volli consacrar...
Se amar potessi, ah credilo,
Vorrei te solo amar!...
(Le grida della plebe sollevata, che per poco avevano cessato, si rinnovano)

- Voci Morte a Giuditta!
- Gio. *(spaventato)* Le irate voci,
O donna, ascolta di quei feroci...

a 2

- Giu. Lo sdegno aspetto intrepida
Del popol furibondo:
Non temo, non m' ascondo;
Veglia il Signor su me.
- Gio. Paventa, o donna, il popolo
Che minaccioso freme...
Cedi: fuggiamo insieme;
O morirò con te.

(Gionata, sguainando la spada fa per uscire precipitosamente incontro alla plebe armata: Giuditta cerca di retterlo invano. Mentre egli move deliberato a difenderla dalle ire popolari, ella cade in ginocchio, in atto di serena e confidente rassegnazione, chinando il capo e incrociando le braccia sul petto.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Accampamento Assiro. Valletta in mezzo a piccoli cèvi, tutta sparsa di alberi e di tende: nel fondo si vede la ròcca di Betulia, dietro cui tramonta il sole infocato: a destra occupa gran parte della scena il padiglione di Oloferne, di ricchissima stoffa di porpora, trapuntata in oro; esso è sostenuto da colonnette di oro massiccio: a sinistra si vede la tenda di Giuditta di candida stoffa, trapuntata di argento; fiori e fontane all'intorno.

Duci, Guerrieri assiri, Satrapi ed Eunuchi, si vanno radunando innanzi al padiglione di Oloferne, ancora chiuso.

Coro

Dietro l'orma fatal di Oloferne
Noi corriam conquistando la terra.
Egli inciampi al suo piè non discerne
Che gli sterpa ogni calle la Guerra:
Co' suoi rai gli rischiara la Gloria
Il sentier che il suo brandò segnò:
A seguirlo la stessa Vittoria
Nella rapida corsa stancò.
Sulle vette del sacro Sionne
Fia distrutto di Iéhova l'impero;
Del suo tempio fra l'auree colonne
Nitrirà d'Oloferne il destriero.
Sulla terra Nabuceo, nel cielo
Belo solo oggimai regnerà:
La città di Nabuceo e di Belo
Fia sovrana d'ogni altra città.

(Si aprano le cortine del gran padiglione. Tutti s'inchinano rispettosamente)

ATTO SECONDO

25

SCENA II.

Oloferne, coricato sopra lussureggianti cuscini, sotto piedi pelli di leoni e di tigri: intorno a lui **Soldieri, Donzelle, Odalische; Vagao** gli sta al fianco e Detti.

OLO. *(volgendosi attorno e stendendo le braccia, com' uomo fastidito)*

Uso alla foga del torrente, al volo
Precipite dell'aquila, mi pesa
L'inerzia di un sol dì.

(sollevandosi a sedere)

Parmi che l'ali
Abbian l'ore tarpate e pigro il cocchio
Trascini a stento il sole,
E lente sien degli astri le carole.

VAG. A diradar la tua noia, Oloferne,
Il ciel non ti mandò codesta ebrea,
Alteramente bella?

(additandogli il candido padiglione a destra)

OLO. Ben dici: è a me serenatrice stella.

VAG. Scampata da Betulia, essa venia
A darti in mano quella ròcca e poscia
A condurti a Sion...

OLO. *(sorgendo a un tratto)* a Gerusalemme

» La meta è adesso delle mie vittorie,
» E la maggior sarà delle mie glorie!
» Popoli e re finora calpestati
» Ho sotto a' passi miei,
» Ora vo' guerreggiar contro gli Dei »
Due sole cose ardentemente anelo:
L'universal servaggio, ed io signore
Del mondo intero, e di costei l'amore.

(Uscendo dal padiglione, avvolto ne' suoi pensieri; e volgendosi a contemplare la tenda candida che gli sta dinanzi)

Sei tu, Giuditta, l'angelo
Che guida il mio destino?
Oppur, avverso demone,
T'opponi al mio cammino?...
Ma sii demonio od angelo,
Fantasima o mortale,

E questo amor fatale
Potenza del mio cor,
Siccome l'onda al pelago,
Al sole lo splendor.

(Si schiude il candido padiglione. Oloferne si volge)

SCENA III.

Arzaele, Schiave ed Ancelle escono, **Oloferne**
muove loro incontro.

OLO. Ella vien.

(ad Arzaele) Che fa colei?

ARZ. Chi?

OLO. V'è forse al mondo, o schiava,
Altra donna agli occhi miei
Che Giuditta!...

ARZ. *(fremando fra sé)* (Il sospettava.)

OLO. *(rivolgendosi tosto alle altre donne fieramente)*

Dite?

DONNE Assorta in suo pensiero,
Collo sguardo fisso, altero,
Giace e prega...

OLO. *(disdegnosamente)* E rival mio
Sarà sempre questo Dio!
»E involar a me presume
»Un suo palpito, un pensier?
In quel cor io solo Nume
Esser vo'.

AZA. *(avvicinandosegli con mistero)*

Tu dei temer!

OLO. Taci!

ARZ. *(insistendo)* Bada!

OLO. Qual regina
Ora meco in campo sta;
Se Oloferne a lei s'inchina,
Qui ciascun l'adorerà!...

(calmandosi a poco a poco ed esaltandosi d'amore)

Se a novella gloria anelo,
Se del mondo ambisco il trono,
È per darti ad essa in dono,
In compenso del suo cor.
L'astro sparve omai dal cielo
Che per guida a me s'accese;
Esso al fianco mio discese
In quest'angelo d'amor.

CORO Premio a te la manda Belo
Dell'immenso tuo valor.

(Oloferne si ritrae nel suo padiglione, seguito da alcuni duci: gli altri si ritirano, meno Arzaele, le schiave e le ancelle.)

SCENA IV.

Arzaele, le Schiave e le Ancelle.

ARZ. Udiste? ahimè!... Quest'empia Israelita
Soggiogava Oloferne...

CORO *(vedendo schiudersi la tenda)* Eccola... io fremo!...

SCENA V.

Giuditta apparisce sul limitare del suo padiglione: ella è sfarzosamente abbigliata; preziosa corona in capo: le trecce dei capelli splendide di perle e di gemme; una ricca ciarpa le cinge il fianco. **Arzaele** e le Schiave malgrado la loro gelosia, rimangono abbagliate di tanta bellezza.

CORO *(È una beltade altera.)* *(mormorando fra loro)*

ARZ. *(Affascinante!)*

GIU. *(avvicinandosi mite ad Arzaele)*

Il Duce ov'è?

ARZ. *(con ironia)* L'amante tuo piuttosto
Dire dovresti...

GIU. *(colpita)* Amante?...

ARZ. Ei l'affermava...

GIU. *(giubilando fra sé)* (Iddio mi benedice!)

ARZ. Anch'io regina fui!... Sappi ch'io t'odio!...
Odio di schiava è morte!

SCENA VI.

Oloferne che ha udite le ultime parole di Arzaele sbalza fuori dal suo padiglione scagliandosi contro lei.

Olo. Tu sola morirai; tal è tua sorte!

Gi. L'ira gelosa del suo cor perdona.

(difendendo Arzaele contro lo sdegno di Oloferne)

Olo. Ebben, si prostri, e baci

I piedi tuoi. *(guardando minacciosamente Arzaele)*

Arz. *(spaventata, a malincuore si china e bacia il lembo della veste di Giuditta)* (Ne avrò vendetta.)

Gi. *(sotto voce ad Arzaele senza essere udita da Oloferne)*

(Taci!)

(Arzaele lentamente si ritrae volgendosi indietro: le schiave e le ancelle la seguono taciturno)

SCENA VII.

Giuditta ed Oloferne.

Olo. Siam soli, o donna.

(invitando Giuditta a sedere nel suo padiglione)

Quattro volte l'astro

Maggior del firmamento

Risorse e si corcò, da che tu sei

Ne' padiglioni miei:

Nè un guardo tuo, nè un detto

A me volgesti, almeno

L'alto incendio a calmar che m'arde in seno.

Non rispondi?

Gi. *(titubante)* Il fulgor della tua gloria;

Che l'irradia la fronte,

Mi colpisce, mi turba...

Olo. A te d'accanto

Della mia maestà depongo il manto.

(s'accosta a Giuditta, parlandole con amorevole dignità)

Nato fra l'armi, in mobili

Tende la vita io trassi:

La strage, lo sterminio

Fur l'orma de' miei passi.

Leggiadre schiave i facili

Mi concedeano amori,

Come il profumo i fiori

E le rugiade il ciel...

Ma ti conobbi, or vivere

Solo per te vogl'io;

Stendendo dell'obblio

Sovra il passato un vel.

Gi. Se m'ami, del mio popolo

Non farti l'oppressore:

La mia deserta patria,

Vedi, che afflitta muore...

Prima che io cedo al fascino

Dei detti lusinghieri,

Lascia ch'io non disperii

Tal grazia d'ottenere.

Ah! se per me magnanimo

Betulia salverai,

Qual serva tua potrai

Giuditta posseder.

Olo. È vano; per distruggere

Mi manda la mia stella,

Riti e cittadi, a sperdere

Di gente a me rubella...

Gi. Ebbene in pria trafitta

Cada per te Giuditta,

Se il tuo furor mortale

A mitigar non vale.

Olo. Perdona!... Oh, quale eserciti

Su questo cor virtù!

Gi. M'inganni...

Olo. No... Palesami...

Gi. Che chiedi?

Olo. Chi sei tu?

GIU. (*Jacendosi innanzi con seduttrice modestia*)

Solitaria, ignota al mondo,
Mi celava oscuro tetto:
Nel mistero mio profondo
Ricusai d'ogn'uom l'affetto...
Ma il tuo nome glorioso
In quell'ombre ha penetrato:
E una donna ha trascinato
A venire innanzi a te.

OLO. Tal degli astri era il decreto,
Che il sentier a ognun destina.
Il tuo viso torni lieto;
Da quest' ora sei regina.
È vicino il mio riposo,
Quando vinta avrò la terra,
Dei travagli della guerra
Troverò compenso in te.
(volendo trarla a sé, abbracciandola)

A regnar comincia.

GIU. *(Dio, (Giuditta lo respinge)*
Mi soccorri.)

OLO. M' ami?... Di'...

GIU. Non lo vedi al terror mio?... *(rabbriviscitola)*

OLO. M' ami dunque?... M' ami?...

GIU. *(con estremo sforzo)* Sì.

OLO. *(abbandonandosi ad una gioia sconfinata)*

La cara parola m' esalta la mente,
Il core m' inebria di sua voluttà.

GIU. *(Fra i lubrici nodi di astuto serpente
Il tigre feroce costretto morrà.)*

a 2

Da me questa notte tal pegno otterrai,
Qual sol di Giuditta può darti l'amor!

OLO. Allor la Regina del mondo sarai,
Allora che il trono avrai nel mio cor!
(si abbracciano un istante: ecco alcuno avvicinarsi.)

SCENA VIII.

Vagao s'avanza rapidamente e Detti.

OLO. Ah, qualcuno entrar qui miro!...
Chi mi turba?

GIU. *(Alfin respiro.)*

VAG. Errabondi in sulla sera,
Presso l'ultima trinciera,
Per incogniti sentieri
Fur veduti due stranieri.

OLO. Li cogliesti?

VAG. E al tuo cospetto

Vengon tratti.

GIU. *(O mio sospetto!)*

SCENA IX.

In mezzo alle Guardie sono tratti in catene **Gionata**
ed **Eliachimo**, seguiti da **Vagao** e Detti.

VAG. Ecco i prigion.

GIU. *(ravvisandoli)* *(Essi! gran Dio!)*

OLO. Chi siete?

ELI. Figliuoli d'Israello. *(altamente)*

OLO. E che vi spinse

Fin presso alle mie tende!

GIU. Ad infiammar corremmo

Lo sdegno de' fratelli

Contro i nostri oppressori.

OLO. Ambo morrete.

ELI. Del sangue nostro ultor sarà l'Eterno.

OLO. O stolti, il vostro Dio

A Sionne mi chiama; e la via dritta

Insegna a me quest'angel suo.

(andando a prender per mano Giuditta che resiste a presentarsi ad essi)

GIU. ed ELI. *(mettendo un grido di stupore)* Giuditta!

(Oloferne si avvede della meraviglia dei prigionieri e del pallore di Giuditta; guarda tutti biecamente: Giuditta per non dar sospetti lo abbraccia, levando gli occhi al cielo)

ELL. *(avanzandosi d' un passo verso Giuditta)*

In quest' aura impura e ria,
Traditrice, a che ti stai?

OLO. Ella è donna e amante mia.

GIO. Costui mente. *(ad Oloferne)*
Parla.. *(a Giuditta)*

Oh, guai,

Se ver fosse!...

Giu. *(O pena orrenda!)*

OLO. Io non mento. *(a Gionata)*

ELL. *(a Giuditta, scagliandola la sua maledizione)*

O vil, su te

Or l' anàtema discenda!

Giu. Cessa... *(arrestandolo)*

Gio. Infame!... *(a Giuditta, impreccando)*

OLO. *(volgendosi a' suoi)* Tutti a me.

SCENA X.

Vagao accenna a destra e a sinistra: da ogni parte vengono **Guerrieri, Duoi, Satrapi, Schiave**, fra cui **Arzacle** ed **Abramia**. Intanto **Giuditta** rimane fuori di sé. **Gionata**, invano arrestato da **Eliachimo** e sfidando l'ira di **Oloferne**, se le avvicina pallido e fremente.

Gio. Eri sorda all' amor mio

Ch' io nutriva sol di pianto;

E l' onor, la patria, Iddio,

Empia, tu tradivi intanto!...

Eran tue virtù mendaci,

Era falso il tuo pudor!...

Sul tuo fronte io veggio i baci

Che ti diede l' oppressor.

OLO. Come in mar, se il turbo spira,

Nel mio petto bolle l' ira.

Lo giurai: nessun mortale

Esser puote a me rivale...

Ha segnata la sua sorte

Da sè stesso il traditor:

Perchè il gelo della morte

Spegner può l' audace ardor.

Giu. *(Io l' imploro, o Dio, mi reggi*

Nel difficile cimento:

Dammi forza, mi proteggi.

Ch' io non manchi al grande intento.

Infelice a dura prova

È sommessò questo cor!

Mi ritempra, mi rinnova,

O di patria santo amor.)

ELL. Eri il giglio d'Israele

Per virtùdi, per candor:

Or macchiata ed infedele

De' fratelli sei l' orror!

ARR. *(Infelice, a dura prova*

Ha sommessò il debil cor.

La ritempra, la rinnova,

O di patria santo amor.)

CONO *(In un popol, vile, oppresso,*

Come alligna tal furor!

Oloferne dell' eccesso

Si farà vendicator.)

OLO. *(a Vagao, designando Eliachimo)*

Al supplizio sia tratto il vegliardo,

(le Guardie circondano intanto il Pontefice)

Questi è preda al mio ferro serbata.

(snuda la scimitarra per uccidere Gionata)

Giu. *(frapponendosi con coraggio, poi accarezzando Oloferne)*

Duce!... Arresta... A me volgi lo sguardo,

S' appo te qualche grazia ho trovata.

OLO. Che mi chiedi?

Giu. *(mostrando Eliachimo)* Quel vecchio sia libero...

Di quest' empio la vita qual dono

Ti domando... *(mostrando Gionata)*

Ch' io sola mi vendichi:

Poichè prima oltraggiata io qui sono.

OLO. T'è concesso. *(cedendo al di lei volere)*

GIO. *(ad Oloferne)* M'uccidi!

GIO. *(a Gionata sottovoce)* (Vivrai.)

GIO. No. *(rispondendo soffocato)*

OLO. Vegliardo, ti è dato parlar.

A Betulia tornato, dirai,

Se Oloferne vi puote punir.

(Ad un suo cenno come per incantesimo squilli di trombe rispondono a squilli da ogni parte: di qua e di là brulicano Guerrieri, i quali coprono in un momento il piano e le colline con bandiere spiegate)

Coro All'armi ci chiama di guerra la tromba:

L'Assiro si leva, la terra rimbomba.

Dall'orto all'ocaso si scuoton le genti,

Stupite del nuovo crescente rumor.

Le nostre falangi, quai mille tormenti,

Sul mondo atterrito cospargon l'orror.

OLO. Il nume di Giuda paventa sul Sina.

Già l'Arca vantata vacilla, ruina.

Passeggio nel Tempio, calpesto quei riti:

D'orribile seempio pereuoto i Leviti.

In lor della patria per fin la memoria

Io vo' del servaggio cancelli l'orror.

Non dica in futuro nemmeno la storia

Là dove Israello vissuto ha finor.

ELI. e Un popol che il suolo nativo difende

GIO. Terribile, invitto sugli altri si rende.

Perchè non soccomba la santa Sionne,

Combatter i vecchi vedrete e le donne.

Noi tutti giuriamo piuttosto morire

Che il giogo soffrire d'estrano oppressor.

GIO. *(Già l'ora tremenda s'avanza, s'affretta,*

Segnata alla nostra comune vendetta.

La mistica voce nel cor mi ragiona;

Accresce, raddoppia l'antico valor.)

Ann. *(Dell'onta patita non valsero gli anni*

A render men crudi gli strazj, gli affanni.

Condanna di morte per l'empio già suona:
E fu da Giuditta segnata nel cor.)

ARZ. e *(Un lampo a Giuditta balena nel ciglio;*

SCHIAVE. Al duce sovrasta novello periglio.

A morte il suo genio perverso lo sprona.

L'Ebreo lusinghiera sedotto ha quel cor.

(Squillano nuovamente le Assire trombe)

Coro All'armi ci chiama di guerra la tromba:...

L'Assiro si leva, la terra rimbomba.

Dall'orto all'ocaso si scuoton le genti,

Stupite del nuovo crescente rumor.

Le nostre falangi, quai mille torrenti,

Sul mondo atterrito cospargon l'orror.

(Eliachimo vien tratto fuori del campo dalle Guardie:

Vagao scorta Gionata verso la tenda di Giuditta. Olo-

ferne abbraccia Giuditta e la trae verso il suo pa-

diglione: Arzace e le schiave li seguono.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte remota del campo assiro. - È notte. - Si vede la parte posteriore di una tenda sfarzosa, attigua al padiglione di Oloferne, splendidamente illuminata nell'interno. In fondo palizzata che serve di trincea. Oltre la trincea, immensa pianura, la quale confina col cielo nuvoloso, in cui di tratto in tratto apparisce la luna.

Gionata solo, incatenato le braccia. Entro la gran tenda s'ode cozzar di bicchieri, e di tempo in tempo grida, canti e suoni.

Gio. Se avessi il cor di ferro e la mia forza
Fosse di pietra, ancor qualche momento
Di così rio tormento
E sia spezzato il core,
E la mia forza sia che caggia infranta.
«Io l'adorava come cosa santa...
«È la perversa intanto»
Fra lo splendor che la circonda, oblia
I suoi fratelli e la virtù natia.

VOCI CONFUSE DALL'INTERNO

Ci trasporta in paradiso,
Vaga Ebreà, la tua beltà.
Tu diffondi col tuo riso
Infinita voluttà.

Gio. *(sorgendo ed origliando con gelosia)*
È l'ora del tripudio... Ed ella in braccio
Del barbaro oppressor di nostra gente,
Di sua beltà splendente,
Gli sorride... lo abbraccia...
Questo acerbo pensier il cor m'agghiaccia!

ATTO TERZO

55

Ab, perché di mia trepida voce,
Fino a lei non può giunger l'accento:
Come suon di rampogna feroce
L'udirebbe quell'alma infedel!
Oh, su lei nell'estremo momento
L'ira impreo tremenda del ciel!

SCENA II.

Dal padiglione illuminato esce tacitamente una donna, che si aggira intorno, cercando alcuno. È **Giuditta**, vestita di leggiari veli, tempestati di gemme, una corona di fiori in capo, spirando seduzione, avvolta in ampio mantello bianco. **Gionata** all'avvicinare di lei si scuote.

Gio. *(chiamando a bassa voce)*
Gionata, dove sei!
Gio. *(levandosi colpito)* Qual voce è questa!...
Giuditta!... No... non t'appressar... T'arresta...
Di te ho ribrezzo...
Gio. *(con voce calma e solenne)* Cessa...
Or di me non curar... Io qui fuggia,
Deludendo ogni sguardo,
Per sciogliere i tuoi nodi e liberarti.
Gio. Vita da te non vo'.
(volendo impedire che Giuditta lo ponga in libertà)
Gio. *(gettando via i suoi legami e le sue catene)*
M'aborri e parti.
Gio. Ch'io parta? E potrei vivere,
Donna, da te lontano,
Sien pur tra noi gli inospiti
Deserti e l'oceano,
Allor che ti sapessi
D'altr'uomo fra gli amplessi!
Gio. Va: la tua vita spendere
Per la tua patria dèi.
Un folle amor dimentica,
O un empio, un vil tu sei.

Gio. Oh, s'io ti deggio perdere,
Meglio il morir sarà.
(avvicinandola convulsamente fra le braccia)

Giu. Stolto!

Gio. *(fuor di sé)* Non odo...

Giu. *(cercando vincolarsi)* Lasciami.

Gio. Estinta ei sol l'avrà!...
(nell'eccesso della passione)

Piuttosto che lasciarti

In braccio a quel profano,
Io giuro soffocarti,
O cruda, di mia mano...
Se fossi mai colpevole,
Se a lui ti fossi data,
Non dirlo, sciagurata,
T'inghiottirebbe il suol.

Giu. E se illibata mai
Non esca dal conflitto,
Me rinfacciar vorrai
Del santo mio delitto?
È periglioso il compito
Che a me la patria indice:
O vinta o vincitrice,
Pensa che Iddio lo vuol!

Gio. *(dopo una pausa, con animo deliberato)*
Ebben, l'incarco orribile
A me ne lascia.

Giu. È tardi.
Fuggi... *(incalzandolo verso l'uscita)*

Riedi a Betulia...
Inanima i gagliardi...
Quando la luna pallida,
Prima del dì, tramonti,
In sul nemico esercito
A rovinar sien pronti...

Gio. Prestarti fé non oso...
(pigliandolo per mano e rivelandogli il grande arcano)

Giu. Di libertà segnal

Il capo sanguinoso
Sarà... del tuo rival!

Gio. *(gettandosi vinto ai piedi di Giuditta)*

Qual mi squarei atroce velo
Che premea finor quest'occhi!
Tu l'eletta sei del cielo
Opra eterna a consumar...
Deh, ch'io cada a tuoi ginocchi,
La virtude ad adorar!

Giu. S'io morirò nell'alta impresa,
Od inulta over trafitta,
Dall'infamia, dall'offesa,
Il mio nome déi salvar.
Tu dirai: mori Giuditta
La sua patria a liberar!
(rumore e grida dalla gran tenda che chiamano Giuditta)

L'ora incalza... parti... Addio!...

A Betulia corri.. va...

Gio. Su te vegli amore e Dio...
Ah! di me... di te pietà...
*(Giuditta l'accompagna fino all'uscita della trincea:
quindi frettolosa si ritrae nella gran tenda)*

SCENA III.

Interno della gran tenda parata a festa. - Un ampio velario di damasco la copre: colonne di legni intagliati bizzarramente sostengono le seriche cortine: aurei candelabri illuminano sfarzosamente la tenda: sopra tripodi ardenti fumano incensi odorosi: tavole apparecchiate in giro, su cui anfore, calici, vasellami d'oro d'ogni fatta, doppieri e fiori: nel mezzo un desco più alto, dove possono star sedute due persone, con cuscini di porpora a frange d'oro. Da un lato sul dinanzi una cortina calata chiude l'ingresso ad un'alcova, dov'è un letto sontuosissimo a terra. Tutto spira pompa e voluttà. Un'ampia cortina calando a tempo divide la gran tenda in due.

Oloferne e **Giuditta** seduti a canto al desco di mezzo, circondati da Ancelle, da Coppieri e da Eunuchi, che loro ministrano: Odalische e Danzatrici intrecciano carole intorno a loro, spargendo fiori, mentre alcune Schiave fanno risuonare l'aria di lieti concerti, toccando lire e sistri. Alle tavole in giro stanno seduti Satrapi e Duci mangiando, e bevendo. Di dietro ad Oloferne in piedi **Vagao**. Alcune guardie all'ingresso dell'alcova. Nel fondo di quando in quando si vede apparire e ritirarsi **Abramia**.

Coro
 Ardan le faci
 Olienti di profumi;
 Il vino spumi
 Entro i bicchier capaci:
 Danziamo sopra i fior
 Che sparge Amor.

OLO. *(levandosi in piedi con calice in mano rivolto a Giuditta)*

I.

Col tuo labbro gentil il nappo tocca
 Che all'ardente mio labbro accosterò:
 L'olezzo della tua divina bocca
 Col liquor profumato assorbirò.
 Io veggo in questo calice
 L'imgo tuo nuotar...
 Di vin, d'amor, in braccio a te, deh lasciami,
 O donna, inebriar!

Coro
 Danze procaci
 Allietino il banchetto,
 Canti vivaci
 Attizzino il diletto:
 Corehiamci sopra i fior
 Che sparge Amor.

OLO. *(invasato da un entusiasmo crescente, quasi ebro)*

II.

La più vaga sarai tu delle gemme
 Onde la mia corona adorna andrà,
 Quando me vincitor Gerusalemme,
 Nelle sue mura, trionfar vedrà.

Io veggo in questo calice
 L'imgo tua nuotar.

Di vin, d'amor, in braccio a te, deh, lasciami,
 O donna, inebriar!

(Oloferne preso dai vapori del vino e dal foco d'amore fa per abbracciare Giuditta, la quale rabbrivendo si ritrae: ei vacilla, cadendo sovra un cuscino in mezzo alla tenda, circondato dalle Odalische che gli danzano lievemente d'intorno. Le danze, i canti cessano del tutto ad un cenno di Vagao. Non rimangono in iscena che alcuni Duci. Nel silenzio che succede si ode da lunge mormorare un uragano.)

Coro Presso è a sorgere l'aurora.

VAG. Dorme il duce

GIU. *(fra sè trepidante e sbigottita)* (La grand'ora
 S'avvicina... Rendi, o Dio,
 Saldo, invito il braccio mio.)

(Intanto alcuni Duci avvinazzati che hanno adocchiato Giuditta, le si accostano: scacciano Abramia con insolenza, vedendo Oloferne assopito)

DUCI Bella ebrea!

GIU. *(vorrebbe fuggire, gliel'impediscono)*

(Qual nuovo inciampo!)

DUCI Ebbro è il duce. Or noi fa lieti
 Di tua grazia. *(circondandola)*

GIU. *(D'ira avvampo!)*

DUCI Nessun v'ha che a te lo vieti.
(alcuni osano impudentemente cercar di abbracciarlo)

Giu. Stolti, indietro! *(gridando)*

Duci *(indignandosi)* Che?...

Ann. *(mettendo un grido acuto)* Gran Dio!

Giu. *(ritirandosi dignitosa dietro Oloferne dormente)*

Paventate il furor mio!

Olo. *(a queste grida si muove e si sveglia d'improvviso, ponendosi a sedere e fregandosi le ciglia pesanti colle mani)*

Quali grida! Chi mi desta?

E perchè? Spari la festa...

Tutto è buio... *(ravisando infine Giuditta)*

Agli occhi miei

Sola stella omai tu sei.

(vedendola alterata di subito si turba)

Ma tu tremi? *(guardando fissamente i Duci, che vorrebbero ritirarsi)* Ov' è il codardo

Che l'offese d'uno sguardo?

Qui nessuno impera: io solo,

Paventate, io sono il re.

Vi prostrate, o schiavi, al suolo...

(vedendoli renitenti, trae la enorme scimitarra e li minaccia, facendoli inginocchiare per forza)

Giù, nel fango... a' di lei piè!...

(i Duci, malgrado loro, tremando s'inginocchiano col capo a terra)

Olo. *(andando a prendere Giuditta per mano e traendola innanzi ai Duci)* Sulle fronti lor cammina.

O Giuditta, sei regina...

(torna a vacillare; Vagao lo sostiene)

Sotto i piè... mi fugge il suol...

Ite tutti... *(imperiosamente)* Io resto sol...

(I duci si levano lentamente e a poco a poco si allontanano. Oloferne appoggiato a Vagao, cerca di rifare le sue memorie)

Del festino le canzoni

Odo errar confusamente

Delle trombe miste ai suoni

Nella torbida mia mente

(getta via la scimitarra e s'accosta a Giuditta)

Vieni: l'ora s'avvicina...

Che anelò... colanto... il cor...

O Giuditta... sei regina...

L'ora è questa... dell'amor!...

(A poco a poco le forze gli vengono meno, la voce gli si affievolisce, vacilla e cade nelle braccia di due Eunuuchi, che lo trasportano assopito nell'alcova. In questo momento si cala la grande cortina che divide in due il padiglione. Giuditta sola rimane da un canto tremando. Lampi e tuoni.)

S C E N A I V.

Giuditta meditando siede: Abramia entra trafelata.

Ann. *(accorrendo a scuotere Giuditta)*

Fuggi!

Giu. L'ora è venuta. *(solennemente)*

Ann. E non paventi?

Giu. Che paventar degg'io,
Se mi chiamava all'alta impresa Iddio?

Ann. Fuori che in ciel, tutto d'intorno tace.

Giu. Esei, e prega per me... Tu tornerai
Fra poco qui...

Ann. Raccapricciar mi fai...

(Abramia esce a malincuore, volgendosi indietro e levando gli occhi al cielo)

S C E N A V.

Giuditta sola.

(Un silenzio spaventevole regna nel campo: la tenda è al buio)

Notte fatal... *(lampeggia, e tuona)*

Io temo ad ogni tuono,

Ch'ei si risvegli!...

(sulla punta de' piedi va all'alcova, sollevandone le cortine)

Ei dorme...

Un brivido mi coglie...

Olo. *(sognando confusamente)*

A Betulia!.. A Betulia

GIU. (scossa da queste grida) O patria mia!...
Ed io vacillo ancor?...
(aggirandosi come fuor di sé, batte col piede nella scimitarra caduta di Oloferne)

Ecco l'acciario...

Il ciel mel porge...
(raccoglie rapidamente il ferro e si trascina verso l'alcova)

E s'egli fosse desto!...
(origliando all'ingresso dell'alcova, tutta palpitante)

Parla nel sonno... Udiam...

OLD. (con voce prolungata e fioca) Giuditta!...
GIU. (deliberata s'incammina) Io vengo...
(fa per oltare la scimitarra: non può: la mano le si torce)

Ah! troppo grave pondo è questa spada...

Debole è il braccio mio...

Come ferirlo?... lo fido in te, gran Dio.
(mossa da subita ispirazione si getta al suolo, pregando fervidamente, appoggiata alla spada)

Dio de' padri, a te innanzi mi prostro

E t'invoco in quest'ora tremenda,

Il tuo spirito possente in me scenda:

Core e braccio ritemprami tu.

Se diletto t'è il popolo nostro,

L'onor mio, la mia vita ti prendi;

Ma redente, ma libere rendi,

O Signor, le tue fide tribù!

(La procella inferisce: i lampi spessaggiano, i tuoni raddoppiano spaventosamente.)

Dio mi udi. (ella sorge piena di speranza)

Come ai santi Profeti,

Ei co' tuoni risposta mi dà.

Scritto è già negli eterni decreti:

Per mia mano il tiranno morrà!

(Sicura d'essere esaudita, agitando la scimitarra, Giuditta entra ardimentosa nell'alcova, dove dorme Oloferne. Dopo un istante si ode dentro l'alcova un agitarsi rapido di persone, quindi un grido soffocato: poi silenzio ed oscurità.)

SCENA VI.

Al rumore accorrono **Arzaele** sollevando dal mezzo la gran cortina e **Vagao** dalla parte contraria: ambedue si inoltrano origliando e camminando sulla punta de' piedi: essi sono seguiti da alcuni **Satrapì** e da **Guardie** veglianti nel padiglione del generale.

VAG. (incontrandosi con Arzaele)

Oh, qual grido?

ARZ. In quella tenda

Un rumore strano ho udito:

Poi cessò.

VAG. Qual notte orrenda!

Da sgomento io son colpito...

«Parmi udir sinistri lai

«Per la tenebra vagar.

ARZ. «Forse l'alba atroci guai

«Fia che venga a illuminar.

(Mentre si avvicinano all'alcova, improvvisamente si odono da lunge suoni di trombe, a cui altre più vicine rispondano. Scoppietto crescente.)

ARZ. Ma... Qual suon!...

VAG. (andando a vedere) Siamo assaliti

Dagli Ebrei!

ARZ. Si desti il Duce.

GRIDA INTERNE Il nemico!... Siam traditi!...

VAG. (Chiamando ad alta voce e andando verso l'alcova a sollevare la cortina)

Oloferne!

(leva la cortina, Arzaele corre anch'essa: ambedue indietro guardano spaventati)

ARZ. e VAG. O vista truce!!

Più lo squillo della tromba

Lui svegliare non potrà!

Voci D'armi intorno suon rimbomba.

VAG. O terror!...

Anz. Fuggiam di qua...

(Arzaele e Vagao seguiti dagli altri si danno alla fuga precipitosamente. Lo scompiglio è sommo. Foco d'incendio nel padiglione e nel campo. A un tratto la gran cortina sparisce e cangia scena a vista)

SCENA ULTIMA.

Colline illuminate dal sole nascente.

Popolo Ebreo, uomini e donne, vergini e fanciulli, prostrati, recando palme, fiori, arpe a festeggiare **Giuditta** trionfante nel mezzo; intorno a lei **Abramia**, **Gionata**, **Eliachimo** ed **Eleazaro**, in atto di ammirazione e di adorazione.

CORO

Sorgi più dell'usato fulgente
Sulla terra redenta degli avi,
Sorgi, o sole, una terra di schiavi
Il vegliante occhio tuo non vedrà.

GIUDITTA

Del tiranno lo scettro possente
Fu spezzato qual debole canna.
Con me grida, o mio popolo: *Osanna!*
Giunto è il dì della tua libertà.

(Tutti circondano Giuditta gridando: *Osanna!* e gettando a suoi piedi fiori e palme.)

(*Apoteosi di Giuditta.*)

FINE.



34225